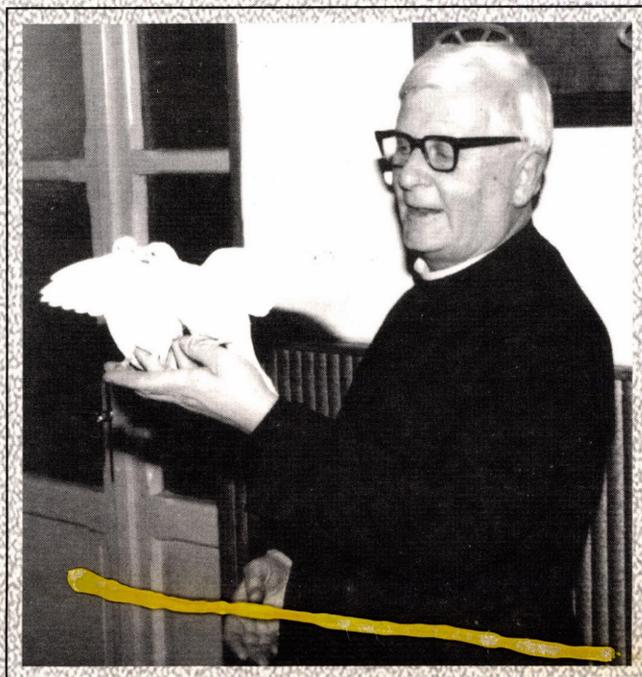


Istituto Salesiano "S. Bernardino"

Via Palazzolo, 1

25032 CHIARI (Brescia)

1999



Don Giuseppe Limonta

SACERDOTE SALESIANO

Nato a Montevicchia (CO) il 17 febbraio 1911

Morto a Chiari (Bs) il 5 gennaio 1999

a 87 anni di età, 66 di professione, 58 di sacerdozio



*"O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia,
nei nascondigli dei dirupi,
mostrami il tuo viso,
fammi sentire la tua voce,
perchè la tua voce è soave,
il tuo viso è leggiadro".*

Cantico 2,14ss

*"Io ti conoscevo per sentito dire,
ma ora i miei occhi ti vedono"*

Giobbe 42,5

A neanche due mesi di distanza dalla morte del Confratello
Don Lorenzo Perono, il Signore è venuto a prendersi per l'eterno
riposo un altro confratello

Don GIUSEPPE LIMONTA

di anni 87

Nessuno prevedeva una tanto rapida dipartita. Nella notte del 23 dicembre era caduto, forse perché era già in corso l'emorragia cerebrale. Ricoverato all'ospedale di Chiari in condizioni disperate, si era ripreso gradualmente fino a dare l'illusione di un recupero. Una infezione alle vie urinarie ha avuto ragione sulla sua forte fibra ed è spirato in casa il 5 gennaio alle prime ore del mattino. Chi lo assisteva racconta di averlo visto, nel momento della morte, sorridente, mentre apriva gli occhi come sorpreso da una grande luce. Proprio alla vigilia dell'Epifania, quando il credente è invitato a levarsi in piedi e a rivestirsi della luce di Cristo, il Sole che mai non tramonta. Commenta un suo ex allievo: "Se n'è andato in Paradiso Don Giuseppe, come se avesse un appuntamento

con i Re Magi per portare i suoi doni a Dio. Di doni don Giuseppe ne aveva molti".

La popolazione, che si succedeva continuamente in preghiera accanto alla sua salma e partecipava numerosa ai solenni funerali, presieduti dall'economista ispettoriale Don Giacinto Ghioni, già suo direttore, diceva la grande stima e venerazione che godeva a San Bernardino. Anche gli allievi della scuola gli volevano bene come al "nonno" della Comunità.

Altrettanto partecipati i funerali al paese natio Montevecthia, dove ora riposa accanto ai suoi Cari, dietro desiderio dei parenti. Per tutta la vita si era sempre dimostrato loro affezionato, specie nelle occasioni liete e tristi. Partecipava alla vita del Paese, seguendone le vicende sul settimanale locale e sul notiziario parrocchiale, intrattenendo una frequente corrispondenza, partecipando alle ricorrenze e feste principali, da quando ebbe maggior tempo a sua disposizione.

Il Parroco ricorda: "Le ultime sue parole ce le ha sussurrate con fatica, ma con lucidità, il pomeriggio della festa di S. Stefano all'ospedale di Chiari, e, come sempre, sono state parole di amicizia, di speranza, di ammirevole rassegnazione alla volontà di Dio".

Cenni biografici

La biografia di Don Giuseppe non ha niente di straordinario, si distingue solo per la fedeltà alla sua vocazione sacerdotale e salesiana.

Era nato il 17 febbraio 1911 nella località Cà del Soldato di Montevecthia (Como), "un giardino proiettato verso il cielo col Santuario mariano che dall'alto veglia ed orienta" (Card. C.M. Martini)

Il padre Carlo e la madre Casiraghi Teresa, pur nella loro povertà, seppero dare ai numerosi figli una forte educazione umana e cristiana. Ne sono prove le vocazioni maturate in famiglia: Don Giuseppe sacerdote salesiano, Suor Lucia delle Suore della Carità, e Suor Romilde dell'Istituto Preziosine di Monza. Anche due cugine erano suore: Suor Camillina e Suor Orsola; e uno zio laico religioso frate Antonio.

Una caratteristica della famiglia era la longevità. La mamma morì a novant'anni; la sorella Augusta Giustina, chiamata Pinuccia, raggiunse i 102 anni. In occasione dei cent'anni le fu conferita dal Paese la medaglia d'oro e le furono omaggiate cento rose rosse.

Nel 1927 troviamo Giuseppe fra i primi aspiranti del nuovo aspirantato salesiano di Chiari San Bernardino. Nel 1930 perde il padre Carlo dopo una lunga infermità. La quarta ginnasio la fece come figlio di Maria a Milano S. Ambrogio. I compagni a Milano lo ricordano buono e paziente nel sopportare le loro intemperanze di ragazzi. A fine anno egli si meritò il premio di primo grado per diligenza nello studio della religione. Di intelligenza mediocre, faticò a seguire il ritmo serrato della scuola, che al Sant'Ambrogio si concludeva allora con la quarta ginnasio per affrontare poi gli esami di licenza ginnasiale da privatisti.

Nell'ammissione al noviziato alla fine dell'anno scolastico 1930-31 si mettono in rilievo la sua pietà, la sua docilità e la sua confidenza con il direttore. Nei suoi appunti è interessante leggere questo suo proposito, che illumina la sua vita di figlio di Maria a Milano: "Voglio essere coi miei giovani ciò che il mio direttore è stato con me". Si trattava di un grande salesiano, Don Giulio Parazzini, poi ispettore, il cui ricordo è in benedizione.

Nel 1931 - 32 fa il noviziato a Chiari San Bernardino, avendo come Maestro Don Agostino Sala "una vera personalità spirituale" e come direttore Don Paolo Bazzicchi, grande devoto del S. Cuore di Gesù, che imprese alla Casa, allora agli inizi, una forte connotazione salesiana.

Il 22 ottobre 1931 ricevette la veste clericale dal B. Filippo Rinaldi, 3° successore di Don Bosco, alla presenza di tre ispettori e di numerosi direttori convenuti a Chiari. A distanza di anni ricordava ancora i pensieri sviluppati dal Rettor Maggiore durante l'omelia:

- " a) L'abito che avete indossato vi dice che siete morti al mondo.
- b) Il collarino bianco deve indicare il candore della vostra anima.
- c) La candela, che vi fu consegnata, indica che d'ora innanzi dovete risplendere nel mondo come luce.
- d) La berretta con i tre spicchi significa la SS. Trinità, nel cui nome

dovete operare".

E nella buonanotte : " Siete a Chiari. Ciò significa che dovete essere chiari

- col Direttore
- col confessore,
- e con voi stessi".

É interessante scorrere i taccuini su cui Giuseppe segnava la sintesi della conferenza quotidiana del Maestro, le sue osservazioni e le conclusioni pratiche che ne derivava. É un cammino in continua ascesa, giorno dopo giorno.

Fra le tantissime annotazioni può essere utile ricordare la seguente: "Terrò per oggetti preziosi tre cose: le regole, il rosario, il crocifisso per poter così dire in morte: Haec mea tria sunt carissima". Insiste molto sullo studio, essendo più portato al lavoro materiale, anche per l'esperienza fatta dopo le classi elementari, e sull'umiltà, ritenendosi come "la scopa della Comunità".

Fra le diverse pubblicazioni ascetiche, che ha fatto oggetto delle sue riflessioni durante il noviziato figura un volumetto intitolato *"Dieci giorni in onore di Santa Teresa del Bambino Gesù"*, edito a ricordo della sua canonizzazione per Suor M.G. di San Giuseppe. Esso riporta diversi brani dell'autobiografia della Santa intorno all'infanzia spirituale, obbiettivo che egli si proponeva.

L'8 settembre 1932 fa la prima professione religiosa triennale nelle mani del Prefetto Generale Don Pietro Ricaldone, delegato del Rettor Maggiore Don Filippo Rinaldi. É accompagnato dal giudizio positivo per la sua bontà. Nella scheda egli si firma aggiungendo al suo nome Giuseppe quello di Gian Maria, come segno di devozione alla Madonna e a Don Bosco. La professione perpetua la emette ancora a Chiari San Bernardino, dove dopo il biennio a Foglizzo (TO) si trova a fare il tirocinio pedagogico pratico, nel 1935. Nel giudizio di ammissione si fa notare la salute cagionevole.

Dal 1937 al 1941 frequenta lo studentato teologico a Monteortone (PD), avendo come direttore Don Annibale Bortoluzzi, già Ispettore per 16 an-

ni. Conservava con cura il libretto, da cui risultano i voti riportati negli esami per ogni trattato di teologia dogmatica, di teologia morale, di S. Scrittura, di Storia della Chiesa ecc. Prevalgono quelli di teologia morale e di diritto, ad indicare l'orientamento pastorale pratico che Don Giuseppe preferenziava.

Il 10. 6.1938 riceve la tonsura e l'ostariato a Padova dal Vescovo diocesano Mons. Carlo Agostini; l'8.12.1938 il lettorato e l'esorcistato; il 2.7.1939 l'accollitato. Riceve a Montecortone dal Vescovo servita Mons. Prospero M. Gustavo Bernardi il suddiaconato il 2.6.1940 e il diaconato il 23.6.1940. Viene ordinato sacerdote a Padova dal Vescovo diocesano Carlo Agostini il 29.6.1940 insieme ad altri trentadue Confratelli Salesiani. È scoppiata la seconda guerra mondiale e si stringono i tempi per l'ammissione agli Ordini Sacri. Come sempre le domande di ammissione ai diversi ordini del ch. Giuseppe Limonta sono essenziali, e i giudizi dei Superiori pienamente positivi per la condotta esemplare e il buono spirito che lo caratterizzano. Nello stesso tempo si sottolineano una certa timidezza di fondo ed una semplicità quasi di fanciullo.

Nell'immagine-ricordo della 1ª S. Messa invoca per quanti deve affetto e riconoscenza pienezza di grazia e porta come motto: "In te, Domine, speravi; non confundar in aeternum", quasi a rimarcare la certezza dell'intervento divino per chi confida nel Signore, come si era verificato per lui, povero contadinello di Montevicchia. Anche lui, come Don Bosco, di famiglia povera, aveva dovuto faticare non poco per raggiungere la meta sacerdotale e era arrivato solo per la bontà del Signore.

Durante lo studentato teologico consegue a Bologna l'abilitazione per l'insegnamento nella scuola di Avviamento professionale al lavoro della matematica, che poi si estenderà nella nuova Scuola Media anche alle osservazioni scientifiche.

Del periodo di Montecortone - ricordato sempre come uno dei più belli della sua vita salesiana - Don Giuseppe ha conservato i testi di teologia morale e di S. Scrittura, sottolineati con cura, gli appunti delle lezioni, la redazione dei vangeli domenicali e di un corso di Esercizi Spirituali e tante schede, che avrebbe potuto usufruire una volta immesso nella pratica.

I suoi lunghi anni di sacerdozio (58) portano a maturazione quella fedeltà, che egli si era proposto fin dagli inizi. Nel suo breviario, logorato dal grande uso, teneva su un foglietto le intenzioni che avrebbe dovuto avere (Mattutino: per i bisogni della S. Chiesa; Lodi: per la conversione di qualche peccatore; l'Ora: o in suffragio di qualche anima del Purgatorio, o per la retta intenzione, o per l'umiltà, o per la purezza; Vespro: per una santa morte; Compieta: per essere liberato dalle pene del Purgatorio) e su un altro la lista dei suoi Cari defunti che aggiornava sistematicamente.

Sul tavolo di lavoro conservava in vista ai piedi del Crocifisso il pensiero di Santa Vincenza Gerosa: "Il Crocifisso è un gran libro da meditare e da imitare", e l'immagine della Madonna.

La sua spiritualità, molto semplice e concreta, è legata alla vita quotidiana. Conservava come guida un opuscolo a cura del "Rhaudensis" "*Age contra...*", dove aveva sottolineato una serie di piccole rinunce e di mortificazioni da portare avanti abitualmente "dicendo di no" all'amor proprio, ai comodi, alla lingua, all'impazienza, alla gola, alla curiosità, da versare, quasi gocce d'acqua, ogni giorno nel calice della S. Messa. Vi si suggeriva anche un elenco di sofferenze fisiche, morali, spirituali da affrontare perché "il sacrificio è il primo apostolato ed il più efficace. Più grande ancora che l'azione, più grande che la preghiera".

Anche la sua preghiera è della massima semplicità, legata com'è alle pratiche di pietà della vita comunitaria, come risultano dal manuale in uso nelle Case Salesiane, alla recita devota dell'ufficio divino ed ai sacramenti, specie alla S. Messa. Così le sue devozioni sono quelle tradizionali del buon cristiano e del buon Salesiano. Un posto privilegiato occupa la devozione a Maria SS, appresa sulle ginocchia della mamma, coltivata particolarmente a Montevicchia e sviluppata durante il noviziato.

Una cosa impressiona nel ripassare le sue cose: lo scrupolo con cui si preparava al ministero della parola. Fra i suoi libri conservava molti "predicabili" per qualsiasi occasione, sottolineati e annotati. Forse anche per superare la timidezza iniziale scriveva ogni suo intervento sia

per le omelie festive che per tridui, novene e mesi... Non si abbandonava mai alla improvvisazione, neppure su argomenti già affrontati. Raccoglieva tutto in cartelle con attenzione e ordine. Il suo stile era lineare, di facile comprensione, senza concedere nulla alla retorica e all'eleganza della forma. Preoccupazione fondamentale restava sempre quella di farsi capire, di illustrare il mistero o le virtù del santo e di portare il fedele a qualche conclusione pratica. Pur nella sua semplicità, il parlare era convinto e vivace e familiare, arricchito di episodi, di "esempi". Si ascoltava volentieri, - rileva il suo parroco - perché non si impancava mai a maestro. Soleva ripetere la sentenza: "Molto ho imparato dai miei maestri, più dai compagni e più ancora dai miei discepoli".

Sacerdote educatore

Una volta ordinato sacerdote, dà inizio al suo impegno nella scuola, sia come catechista o animatore spirituale che come insegnante a Varese (1941 - 1950), a Sondrio (1950 - 1957), a Bologna B.V.S.L. (1957 - 59), a Fiesco (Cremona) (1959 - 64) ed infine a Chiari-San Bernardino (1964 - 1986).

Come catechista faceva riferimento a *"Il Giovane Provveduto"* di Don Bosco, e a *"La Guida - Manuale di formazione alla vita di pietà"* di P. Giuseppe Fossati S.I., direttore spirituale dell'Istituto Leone XIII° in Milano, che era come l'ammodernamento dell'opera donboschiana. L'edizione maggiore de *"La Guida"* è molto deteriorata dall'uso che ne faceva Don Giuseppe e porta sottolineati gli argomenti che egli vi attingeva. Per le iniziative e relativo materiale ricorreva alle pubblicazioni dell'Azione Cattolica e del Centro nazionale delle Compagnie.

Numerosi i libretti di meditazione per giovani e ragazzi che distribuiva fra gli allievi. Di alcuni conservava copia personalmente. Molto attento all'animazione missionaria e vocazionale, si serviva soprattutto delle Compagnie e delle diverse branche dell'Azione Cattolica. Attento alla vita liturgica della Comunità, seguiva in particolare il Gruppo dei

Chierichetti e dei Lettori. Al catechista toccava anche la responsabilità della salute degli allievi. Più di un exallievo ricorda ancora le sue attenzioni agli ammalati "quasi come di una mamma".

Per la moralità dell'ambiente collaborava generosamente con gli assistenti, con i professori e soprattutto con il Consigliere Scolastico. Calmo e sereno stava volentieri in mezzo agli allievi, ne rallegrava lo spirito con le sue battute e con i racconti delle sue esperienze e ne sopportava con pazienza i malumori e le intemperanze. Con il suo carattere mite contribuiva a creare un clima di cordialità e di intesa, come voleva Don Bosco. Il periodo trascorso a Varese fu tra i più duri perché è coinciso con la seconda guerra mondiale e con le difficoltà della ricostruzione. Fra le sue carte conservava ancora la lettera degli exallievi Meardi Mario e Doni Filippo, che, condannati a morte, mandavano nel 1944 ai ragazzi dell'Istituto Salesiano di Varese, esortandoli ad essere sempre forti nel superare le tentazioni: "...e quando vi sentirete un po' tentennare, pensate a noi, alla nostra rovina che trova solo pace nella clemenza divina". Al pensionato scolastico di Sondrio ebbe come Confratelli Don Lorenzo Saluzzo, già segretario di Don Bosco e fondatore della Casa Salesiana di Milano, e Don Luigi Borghino, che da direttore d'Oratorio animò molte vocazioni salesiane, fra cui quella del Rettor Maggiore Don Egidio Viganò. Fra i numerosi allievi (Ginnasio, Avviamento Professionale, Istituti Tecnici, Magistrali, Liceo), ricordava come allievo dalla 1^a alla 4^a ginnasio Paolo Pillitteri, poi sindaco di Milano. Nel 1988, in occasione del 1° centenario della morte di Don Bosco egli ne organizzò il 18 aprile la solenne commemorazione al teatro "Alla Scala" di Milano con la partecipazione del Rettor Maggiore Don Egidio Viganò, del Card. C.M. Martini e del Presidente del Senato Sen. Giovanni Spadolini. Egli volle tra gli invitati anche Don Giuseppe e gli consegnò pubblicamente, la medaglia d'argento del centenario.

A Fiesco la presenza di Don Giuseppe coincise quasi con l'inizio dell'Opera e col direttorato di Don Ludovico Baldini, definito al momento del congedo "pioniere, maestro, guida, padre". Egli, dinamico ed infaticabile, imprimeva alla nascente Opera uno spirito saldo e fedele a Don

Bosco e vi instaurava le tradizioni salesiane. Pur con una presenza discreta di fedele esecutore, Don Giuseppe affiancava il Direttore e collaborava generosamente con lui. I numerosi exallievi, che ogni tanto venivano a trovarlo ed a fargli festa a Chiari, mettevano in rilievo la sua semplicità e disponibilità, la sua timidità, il suo amore alla natura. Recitavano a gran voce le poesie che aveva loro spiegato e dato da studiare a memoria, specie il *5 maggio* del Manzoni; ne mimavano la voce e i gesti, soprattutto quando si immedesimava nei personaggi storici. Egli sorrideva compiaciuto, quando ripetevano la sua imitazione di Don Abbondio e le sue "arrabbiature", che facevano epoca.

A Chiari - San Bernardino è stato insegnante di matematica e di osservazioni scientifiche nella Scuola Media fino al 1986, quando, ormai avanti negli anni, chiese di essere esonerato dall'insegnamento.

Il 28 maggio 1987 gli venne solennemente consegnato dalla Federazione degli Istituti di Attività Educative - F.I.D.A.E. il diploma di benemerenza della Scuola Cattolica a firma del Presidente nazionale P. Antonio Perrone e del regionale Mons. Gianpiero Crippa.

Il suo insegnamento era caratterizzato da chiarezza e precisione, da paziente gradualità e dalla preoccupazione che tutti lo potessero seguire, anche i più lenti. Senza false indulgenze era aperto alla comprensione ed all'aiuto. Ci teneva molto alla disciplina, all'ordine, alla puntualità, senza mai essere esoso. Costante nell'esigere e nelle verifiche, dava molta importanza alle esercitazioni pratiche e all'osservazione diretta della natura.

Dove si esprimeva a pieno la sua genialità di insegnante erano le osservazioni scientifiche. Pur seguendo a grandi linee le indicazioni dei programmi governativi, insisteva perché i ragazzi leggessero personalmente "il grande libro della natura, per non rimanere analfabeti davanti alle meraviglie del creato, per imparare ad amare e a rispettare questo mondo naturale in cui siamo immersi". A questo scopo distribuiva il programma secondo il ritmo delle stagioni. Aiutava gli allievi a rendersi conto dei fenomeni, piccoli o grandi, che capitavano sotto i loro occhi o che potevano facilmente riprodurre, ad amare gli animali, che potevano

incontrare, e a prediligere i fiori e le piante nostrani. Era una didattica semplice ed immediata, che faceva scoprire le leggi dei processi fisici e chimici a partire dall'esperienza alla portata degli allievi. Non mancavano le visite di istruzione alle serre, alle stalle, ai pollai, agli alveari della zona e in maggio, a Milano, ai musei, al giardino zoologico ecc.

Per invogliare gli alunni allo studio, faceva largo uso di sussidi didattici, di cartelloni, di filmati, di estratti delle riviste ecc. Dava molta importanza alle ricerche personali ed alla raccolta di materiali, specie durante le vacanze estive, in preparazione degli anni successivi.

Nell'affrontare i problemi, si preoccupava degli aspetti pratici, che avrebbero dovuto essere presi in seria considerazione dagli allievi per le loro conseguenze sulla salute personale, sulla qualità della vita, sull'ambiente, sul futuro del creato. Sviluppava lo studio del mistero della vita, dell'ecologia, dell'atomo, della fame nel mondo, della crisi energetica, dell'inquinamento...

Nel trattare i singoli problemi, ne seguiva anche gli aspetti connessi con la religione e con la morale. Fra i suoi libri un ampio spazio veniva dato all'apologetica e a quelli che trattavano del rapporto tra fede e scienza, e tutti studiati e sottolineati. Nelle sue mani le discipline scolastiche diventavano insensibilmente formative. Né si lasciava sfuggire l'occasione per interventi di catechesi. Precedeva gli allievi nell'operosità, senza perdere un attimo, nella industriosità dei suoi piccoli esperimenti e nel senso del dovere.

Un'altra lezione hanno potuto cogliere da lui gli alunni, il culto della natura. Anima francescana, gioiva di fronte ad ogni fenomeno naturale, allo sbocciare dei fiori, dopo il rigore invernale, alla bellezza di una falda di neve, ad una notte stellata. Per ogni fiore od albero aveva un'amorevole attenzione. Gli exallievi andavano a gara a ricordare tanti piccoli episodi della sua predilezione per gli animali. Ricordavano il gattino, da lui salvato, che lo seguiva ovunque, anche in classe; le tortorelle che gli saltellavano sul capo e sulle spalle; i canarini che beccavano il mangime dalle sue mani; Tom, il cane, che obbediva ad ogni suo più piccolo cenno. Non era raro il caso di sorprenderlo a parlare con loro ed essi lo ascol-

tavano attenti, più dei suoi allievi durante le lezioni.

Quando venne esonerato dall'insegnamento, continuò a trovarsi fra i ragazzi ed a prestarsi per quei piccoli servizi, compatibili con l'avanzare degli anni. Lo spirito dell'assistenza salesiana gli era entrato nel cuore e nelle abitudini. I ragazzi lo vedevano dedicato ai suoi fiori, gli davano volentieri una mano, sorridevano della sua cura per le bestiole, gli volevano bene.

Anziano

Un suo direttore scrive: "Ho ammirato in Don Giuseppe la capacità di vivere bene la sua anzianità, in modo attivo, sereno, dignitoso, nonostante gli acciacchi".

Ritiratosi dall'insegnamento, è riuscito a dare un senso alle sue giornate, alternando la lettura alla preghiera, prestandosi per il servizio pastorale in San Bernardino e presso alcune Comunità religiose, venendo incontro alle piccole e immediate necessità della Comunità, anche se non sempre tenute nella dovuta considerazione. Seguiva abitualmente Radio Maria e alla sera, data l'insonnia, qualche spettacolo televisivo, brontolando quando si presentava qualcosa di meno conveniente. Non perdeva mai le trasmissioni sugli animali e sui fenomeni naturali e scientifici. Puntuale alla preghiera comunitaria, celebrava ogni giorno la Messa per gli allievi che lo desideravano, non tralasciando mai una sua breve esortazione. Una cooperatrice, che si premurava di parteciparvi insieme ai ragazzi, le ricorda ancora per la loro vivacità e concretezza. Un'altra testimonianza sottolinea la sua intima unione con Gesù Eucarestia durante la S. Messa: "Te lo faceva sentire presente e i ragazzi lo avvertivano". Sospese tale servizio in quest'ultimi anni, essendosi aggravata la sua capacità deambulatoria. Fino all'ultimo era sempre disponibile per le confessioni, specie dei ragazzi. Sorridevano di alcuni suoi consigli, ma lo frequentavano volentieri per la amabilità e affabilità. Data la preparazione specifica, continuava a lungo le sue prestazioni co-

me infermiere per i ragazzi e per i Confratelli. Si interessava con premura della loro salute, suggeriva i rimedi opportuni, intratteneva il rapporto con i medici, procurava le medicine, fino a quando poté guidare l'auto. Seguiva la cura dei fiori per rendere più accogliente la Casa, inaffiandoli, concimandoli, moltiplicandoli. Non potendo fare di persona i lavori più pesanti, era riconoscente verso quanti gli davano una mano. Con grande soddisfazione portava in cappella o in refettorio i vasi fioriti, che metteva anche davanti al Confratello in occasione del compleanno e dell'onomastico.

L'impegno più gravoso gli derivava dal compito di sacrestano nella chiesa di San Bernardino, assicurando tutto il necessario per lo svolgimento della vita liturgica, per la proprietà e il decoro della casa di Dio, per l'ordine e la pulizia. Amava l'altare ornato di fiori freschi e splendente di luci, con la lampada sempre accesa, come segno di devozione e di amore. Per il suo lavoro sceglieva le ore, in cui sapeva di non recar disturbo a nessuno. Talora i fedeli l'hanno sorpreso mentre parlava a mezza voce con il Signore. Labreggiava sempre l'Ave Maria. Quando trovava qualcosa buttata all'aria, gli sfuggiva qualche brontolamento e qualche lamentela. Così quando notava qualche spreco. Il suo non era formalismo liturgico, ma fedeltà alle norme della Chiesa, che nasceva da un profondo senso di fede.

Determinante il suo contributo alla vita serena della Comunità.

Così un suo direttore: "Don Limonta era un uomo semplice, ma non ingenuo, nè superficiale. Ricorreva spesso a battute argute per risolvere piccoli contrasti quotidiani. Viveva la ferialità della vita religiosa e la testimoniava nella gentilezza del tratto, nella premura del gesto buono, nella carità fraterna, che sa compatire e sopperisce - senza farsi notare - alle manchevolezze degli altri. Da buon brianzolo e con tanto buon senso sapeva sorridere di se stesso e non pretendere dagli altri. Desiderava conoscere quanto riguardava la Comunità, la Scuola, la Curazia senza essere invadente, imprudente o pettegolo. Il tutto per rendersi utile".

Anche i suoi simpatici hobby (fiori, gli animali domestici, le tortorine, alcune musiche e canzoni tradizionali...) costituivano motivo di diverti-

mento e ilarità comunitari a tavola: le piccole cose e avvenimenti diventavano aneddoti, fioretti...avventure.

Con il passare degli anni si andavano accentuando in lui quella saggezza e sapienza che, prima di essere frutti dell'esperienza, sono doni dello Spirito. In essa confluivano il buon senso brianzolo e le doti naturali, i valori umani coltivati fin da ragazzo, il confronto abituale con la parola di Dio e la riflessione sopra le vicende proprie e altrui. Diventavano capacità e cordialità di rapporti, comprensione, equilibrio di giudizio.

Nel lungo periodo della sua anzianità, accanto alle tribolazioni per la salute e alle prove per i numerosi distacchi, il Signore gli assicurò momenti di grande gioia.

Nel 1990 celebrò il 50° di ordinazione sacerdotale, circondato dai suoi cari e dai compaesani.

Dal 31 maggio al 3 giugno 1991 prende parte insieme ai Confratelli anziani dell'Ispettorìa al pellegrinaggio a Lourdes, organizzato dall'Ispettore Don Arnaldo Scaglioni.

Il 10 novembre 1996, in occasione delle celebrazioni del 70° di fondazione dell'Opera Salesiana di Chiari, partecipa alla processione offertoriale durante la Concelebrazione Eucaristica, presieduta dal Rettore Maggiore Don Juan E. Vecchi, e porta l'offerta della Comunità Salesiana come confratello più anziano, che ha vissuto i primi tempi dell'Opera stessa.

Guardando a Don Giuseppe Limonta sacerdote salesiano, semplice, e saggio, innamorato della Madonna e di Don Bosco, sempre pronto a rendersi utile, più di uno lo confrontava con il santo Simeone "uomo giusto e timorato di Dio", "mosso dallo Spirito Santo", "molto avanzato in età". Egli può riposare in pace perché i suoi occhi hanno visto all'opera nel mondo giovanile la salvezza portata da Cristo "luce per illuminare le genti e gloria del suo popolo Israele".

*La Comunità Salesiana
di Chiari San Bernardino*



CANZONE

dei Novizi Salesiani di Chiari - San Bernardino
1931-32

La regola, o figli,
spezzar si oserà?
Un giogo soave
che peso non ha?

Un tanto tesoro
sì ricco di speme,
che apre del cielo
le porte supreme?

Consacra a quel libro
l'intera tua vita,
n'avrai in mercede
lietezza infinita!

*Testo e musica di
Don Giovanni Cagliero*

ISTITUTO SALESIANO "SAN BERNARDINO"

Via Palazzolo, 1 - 25032 CHIARI (Brescia)

Tel. 030.700.68.11/71.15.31

Fax: 030.700.10.93

E-mail: dicattan@tin.it

Web: <http://www.welcome.to/salesianichiari>

DIREZIONE

Tel. 030.700.15.55

E-mail: dicattan@tin.it

CURAZIA

Tel. 030.71.23.56

ORATORIO

Tel. 030.700.09.59

AUXILIUM

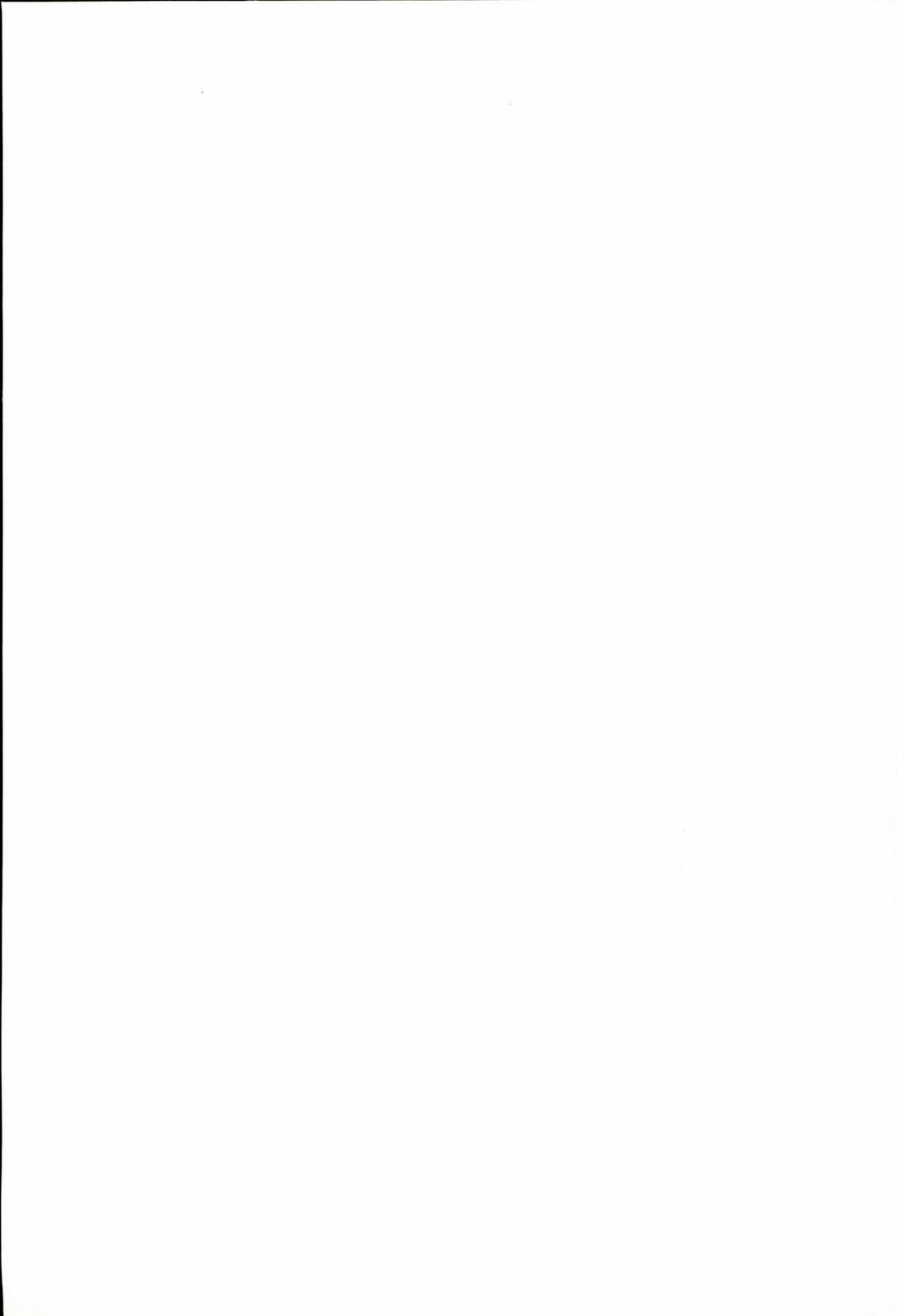
Tel. 030.71.10.84

030.700.22.00 (don Galli)

SUORE FMA

Tel. 030.71.12.23

Fax. 030.700.10.93





CHIARI - veduta del campanile della Chiesa di S. Bernardino